

Lucia Sardo

*«At the risk of entering into minute and
very uninteresting particulars»:*

la querelle tra Antonio Panizzi e Nicholas Harris Nicolas

ne supra crepidam sutor iudicaret
(Plinio il Vecchio)

Se ci venisse detto che nell’Inghilterra di metà Ottocento questioni biblioteconomiche e anche specificamente catalografiche scaldavano gli animi ed erano oggetto di pamphlet e articoli sui giornali, probabilmente saremmo scettici, o quantomeno dubbiosi. Invece è proprio ciò che accade negli anni ’40, e in particolare fra il 1846 e il 1847 (anni di grandi fermenti in tutti i sensi, non lo si può negare), e uno dei protagonisti è Antonio Panizzi.

Cosa sta succedendo in quegli anni al British Museum? È il nuovo catalogo della biblioteca del British Museum, insieme ad alcune innovazioni proposte da Panizzi nella gestione della sala di lettura, la causa scatenante di lettere, articoli su giornali, vibranti proteste, accalorate difese. Il tutto culmina nella nomina della Royal Commission del 1847 e nella pubblicazione, nel 1850, del *Report of the Commissioners appointed to inquire into the constitution and government of the British museum; with minutes of evidence*.¹ Le due questioni sono strettamen-

¹ Report 1850.

te intrecciate sebbene riguardino aspetti gestionali diversi, in primo luogo perché fanno capo principalmente alla stessa persona, Panizzi, e in secondo luogo perché entrambe sono spesso trattate insieme nelle critiche.

Per capire bene l'escalation, bisogna partire almeno da un decennio prima e da alcuni antefatti. Innanzitutto, si sta predisponendo un nuovo catalogo a stampa (che si capisce da subito che potrebbe richiedere molti anni per il suo completamento) che adotta nuove regole per la sua compilazione. 91 regole, per la precisione, stampate nel primo volume del catalogo stesso. Regole rese esplicite e a disposizione di tutti. E la cosa non passa inosservata. È una necessità condivisa quella di avere un nuovo catalogo, perché la situazione catalografica del British Museum in quegli anni è particolarmente critica. Infatti, la realtà catalografica della British Library, alla metà degli anni Quaranta dell'Ottocento è frammentata e complessa (e ricordiamo che si parla solo del catalogo dei libri a stampa). Esiste innanzitutto il catalogo in 7 volumi pubblicato fra il 1813 e il 1819, redatto da H.H. Baber e Henry Ellis; a questo si aggiunge il catalogo alla stampa della King's Library unita alle raccolte del British Museum nel 1823: «in two copies of the former [il catalogo in 7 volumi], mounted on larger paper and interleaved, entries for additions were made in manuscript, or, in some cases, taken from other, separately printed catalogues - for example, that of Sir Joseph Banks's collection».²

Nel 1834 il catalogo era arrivato a 40 volumi in folio, e «their poor state of repair, the inconvenience resulting from two sequences of entries, one printed and the other manuscript, and the labour involved in maintaining the accession entries in correct alphabetical order had stimulated demand for an entirely new catalogue».³ È a causa di questa situazione che, sempre nel 1834, i Trustees chiedono al Keeper of the Printed Books, H.H. Baber, di preparare un piano per la realizzazione di un nuovo catalogo alfabetico. Gli anni dal 1834 al 1841 sono densi

² Chaplin 1987, p. 2.

³ Ibidem.

di proposte, contro proposte, visioni diverse,⁴ ma alla fine nel 1839 i Trustees approvano le nuove regole, e nel 1841 esce il primo volume del catalogo alfabetico. Il primo e l'unico. E come già detto questa uscita non passa inosservata. Innanzitutto, perché neppure i diretti interessati sono soddisfatti: «it satisfied neither the Trustees, who wished for a complete catalogue within five years, nor Panizzi, whose aim was a catalogue that would meet the needs of scholars pursuing serious research».⁵ Dopodiché perché la nuova organizzazione catalografica suscita molte preplexità da parte degli utenti.

Non si tratta qui di discutere l'importanza delle *Regole* elaborate da Panizzi, il loro impatto sulla storia della catalogazione,⁶ ma piuttosto l'impatto che la pubblicazione del catalogo ha avuto sul pubblico e soprattutto le opinioni di coloro che sono stati chiamati a testimoniare dalla Royal Commission: esempi di quanto l'opinione pubblica fosse interessata alle sorti del British Museum, e quanto le questioni catalografiche fossero così importanti da "scatenare" lettere ai giornali, pubblicazioni e dibattiti. Si è consapevoli del fatto che si tratta pur sempre di una ristretta cerchia di studiosi e intellettuali, ma più ampia (non si hanno prove di questa affermazione, ma si può ragionevolmente supporre che sia così; una eventuale smentita sarebbe una piacevole sorpresa) di quella che al giorno d'oggi si mobiliterebbe per una eventuale modifica della normativa catalografica non gradita.

Tornando alla situazione della biblioteca del British Museum, la necessità di un catalogo è sentita e condivisa, ma a certe condizioni! «The absolute want of a new printed Catalogue which shall include every book in the Library, is therefore so obvious and so imperative, that no one can doubt that it ought to be completed at the earliest possible moment. Neither the exotic capriccios of a Librarian, nor the pedantic whims of a Trustee should be allowed to delay its progress; and what the Public requires, in the first instance at least, is simply

⁴ Per una ricostruzione degli eventi cfr. quantomeno Chaplin 1987.

⁵ Ivi, p. 33.

⁶ Per un primo approfondimento sull'argomento cfr. Biagetti 2001.

a practical Catalogue, having the titles or authors' names placed in alphabetical order, and not a Catalogue formed upon so abstruse a plan as to require ninety-one rules for its construction».⁷

Chi si scaglia con tanta violenza contro i “capricci” di un bibliotecario e il piano astruso che richiede ben 91 regole per la costruzione di un catalogo è Sir Nicholas Harris Nicolas. Antiquario, esperto di storia navale e di studi genealogici, non era estraneo a polemiche riguardanti la gestione di cose pubbliche, o di società; «member of the council of the Society of Antiquaries in 1826, but soon began to criticize the management of the society's affairs, and withdrew in 1828. He then criticized the Record Commission, which he regarded as too expensive».⁸ Più che non era estraneo sarebbe meglio dire che aveva una passione per le critiche.

La polemica contro il nuovo catalogo, come accennato sopra, si innesta su quella dei disservizi agli utenti in sala di lettura, e in entrambi i casi è Panizzi una delle principali figure coinvolte. Sebbene le due questioni siano difficili da scindere, cerchiamo di presentarle separatamente.

Sir Harris Nicolas dà fuoco alle polveri di una polemica già era in corso in seno alla biblioteca del British Museum e che riguardava soprattutto i problemi causati dalle innovazioni proposte da Panizzi nel suo ruolo di Keeper of the Printed Books.

Panizzi diventa Keeper nel 1837, ruolo che ricoprirà fino al 1856. Sono anni in cui lavora al catalogo, ma soprattutto si dedica con attenzione al suo ruolo: fra le altre cose, ad esempio, è sua l'idea di costruire una sala rotonda nel cortile del palazzo del Museo, quella che è la famosissima Reading Room della British Library, la cui inaugurazione risale al 1857.

L'impegno di Panizzi non si limitava al catalogo e all'abbozzo di sale di lettura; dal punto di vista biblioteconomico si preoccupa, ovviamente, del dipartimento a lui affidato, e fra le altre cose della gestio-

⁷ Nicolas 1846, p. 18.

⁸ <https://en.wikipedia.org/wiki/Nicholas_Harris_Nicolas>.

ne del flusso dei libri richiesti dai lettori. È sua l'idea di predisporre delle "schede" a stampa per la richiesta dei libri, ove inserire anche il *Press-mark*, che potremmo chiamare collocazione (nonostante Nicolas pensi che non sia così),⁹ cosa che prima non era richiesta ai lettori, la cui assenza comportava un notevole lavoro da parte degli addetti. Infatti, il catalogo a disposizione del pubblico e quello a disposizione dei bibliotecari differivano per la presenza in uno (quello dei bibliotecari) della collocazione. Considerando le critiche e le lamentele dei lettori, doveva essere uso comune chiedere direttamente all'addetto di turno ciò che si voleva in lettura indicando solo il titolo (e poco altro), e lasciando al malcapitato l'onere di trovare quanto richiesto; quanto appena detto è supportato dall'affermazione di Nicolas: «After a long acquaintance with the working of the former as well as of the present system, we consider that in an immense majority of cases there is no necessity to oblige readers to refer to the Catalogue, – the simple title of the book they require being sufficient».¹⁰ E in un altro passaggio conferma che «In fifty out of fifty-five instances, the mere title of any book, taken from memory or from a memorandum, ought to be sufficient». Quindi il nuovo sistema che prevede la compilazione di "schede" di richiesta dei libri crea disagi ai lettori: «To compel a Reader to fill up the present tickets is, in fact, to impose upon him a duty which belongs to the paid servants of the Public; for the trouble is transferred from the librarians to the Readers».¹¹

Per i lettori dell'epoca si tratta di una rivoluzione copernicana, a giudicare dalle critiche e lamentele ricevute. In un primo tempo la

⁹ «Yet he knew, (though I did not) that in the very case under discussion the Press-mark did not identify the book». Sempre Nicolas che scrive (Nicolas 1846, p. 79), ma è in errore: Panizzi spiega nel suo scritto che «The Title of a work marked in the Catalogue with, for instance, 500 a, means that the work itself is in the press which is numbered 500, and on the shelf of that press which is distinguished by letter a; if the mark be 500 a 2, the meaning is that the work occupies the second place on that shelf» (Panizzi 1846, p. 3).

¹⁰ Nicolas 1846, p. 28-29.

¹¹ Ivi, p. 30.

voce che difende l'operato di Panizzi è proprio quella di Nicholas Harris Nicolas, che nel 1837 scrive: «Having heard to-day, with great surprise, that a Reader of the Library of the British Museum had expressed dissatisfaction at the new regulations which you have introduced for obtaining Books, I take the liberty of offering you the opinion of a person who has constantly used the Library for sixteen years, and who, perhaps, is not very likely to be suspected of bestowing indiscriminate or venal praise. The great object of a Public Library is dispatch in procuring books. This can only be secured by perspicuity in describing them. In my humble judgment, no better mode could possibly be devised for immediately obtaining any particular work, than the printed tickets you have suggested... The requisition to insert the Titles and Press-marks on the tickets is not merely reasonable, but it is indispensable, if the Library is to be conducted with satisfaction to the Public and to the Librarians. If people will not take the trouble to comply with rules, which, so far from being vexatious, are absolutely necessary for their own comfort, they can have no right to complain. The fault is theirs if mistakes or delay ensue; and it is as absurd, as unjust, to impute the effect of their own ignorance or carelessness to the officers of the Museum». ¹² In seguito, come si è visto, Nicolas affermerà di essersi sbagliato sulla questione. E Panizzi non perderà l'occasione per ricordargli la sua prima presa di posizione.

Ma questo non è tutto. Panizzi introduce un'altra novità. I lettori dovevano restituire personalmente i libri al personale, ricevendo in restituzione i moduli consegnati; finché non lo avessero fatto, sarebbero stati considerati responsabili dei libri a loro consegnati. La cosa scatena l'ira dei lettori, che si manifesta non solo a voce ma con lettere a Panizzi stesso e con stizziti articoli anonimi su giornali.

Panizzi, probabilmente esasperato, nel 1846 scrive *On the supply of printed books from the library to the reading room of the British Museum*, ¹³ sull'onda delle critiche e delle lettere ricevute relative alla

¹² Nicolas 1846, p. 52-53.

¹³ Panizzi 1846.

conduzione della biblioteca, ai regolamenti, ai presunti ritardi nella consegna dei libri e allo stato del catalogo, facendo riferimento in particolare modo a quelle ricevute da Sir Harris Nicolas.

Lo stesso anno vede la pubblicazione della replica di Harris Nicolas, *Animadversions on the library and catalogues of the British Museum. A reply to Mr. Panizzi's statement and a correspondence with that officer and the Trustees*.¹⁴ Ciò che viene dopo è ancora più noto: i Trustees nominano nel 1847 una commissione, la famosa *Royal Commission on the British Museum*.

Le innovazioni di Panizzi, evidentemente, irritano molto; ma cosa accade di così terribile alla biblioteca del British Museum, per fa sì che un utente scriva ben tre lettere nell'arco di pochi mesi a *The Spectator*? Nello specifico, la causa scatenante è il non aver ricevuto un libro richiesto attraverso la compilazione di una delle suddette "schede". Uno su cinque, per la precisione (i primi quattro erano stati consegnati in circa mezz'ora). Dopo un'ora e mezza di attesa, chiunque sarebbe stato molto irritato. A tale proposito nel pamphlet di replica Sir Harris Nicolas afferma sarcastico in una nota che, poiché i lettori non vengono informati sulla durata dell'attesa (mezz'ora? Un'ora? Un'ora e mezza? O due ore?) e poiché i ritardi continuano, «a waiting-room should be attached to the Library, with refreshments».

Panizzi ritiene indispensabile rispondere alle critiche apparse sul giornale e come accennato sopra, lo fa con il pamphlet, *On the supply...*, che con innegabile ironia apre con una citazione dello stesso Sir Harris Nicolas in cui mostrava apprezzamento per le scelte fatte dal Keeper of Printed Books («the requisition to insert the Titles and Press-marks on the tickets is not merely reasonable, but it is indispensable, if the Library is to be conducted with satisfaction to the Public and the Librarians»)¹⁵. Nella parte iniziale del testo, Panizzi lascia pochi dubbi al lettore sulle motivazioni che lo hanno spinto a pubblicare il pamphlet, e ancor meno sulla considerazione che ha di

¹⁴ Nicolas 1846.

¹⁵ Ivi, p.53.

Sir Harris Nicolas.

«The publication of the annexed correspondence has been determined upon not for pleasure of exposing the mistakes and inconsistencies of Sir Nicholas Harris Nicolas, but for the purpose of drawing the attention of those who take an interest in the collection of Printed Books in the British Museum to a most important part of its management, *viz.* the supply of books to readers».¹⁶

Panizzi afferma, prima di passare all'esposizione dei fatti, quanto segue: «Any person, who, from either cause, gives wrong references, who writes illegibly, who misdescribes a book, who misspells the name of an author, who asks for a large number of books at the same moment, who will not take the trouble to deliver his tickets to the proper person, but leaves them about to be lost or mislaid, who has recourse to the pettiest devices to create a grievance for the purpose of complaining of it, such a person will certainly be kept occasionally waiting; and how can it be otherwise?».¹⁷

La lettura è alquanto gustosa, soprattutto quando viene presentato il facsimile della richiesta di Sir Harris Nicolas. Il lettore non può che essere solidale con l'addetto che ha ricevuto un tale foglio e che si è trovato costretto a cercare il libro. Va detto a onor del vero che la collocazione sarebbe anche stata corretta. Peccato che il resto abbia richiesto non pochi sforzi da parte degli addetti per essere decifrato, come racconta lo stesso Panizzi. La riproduzione della richiesta è abbastanza eloquente al proposito (fig. 3).

L'addetto va alla ricerca del quinto libro richiesto, ma poiché lo scaffale «581i» contiene solo in folio, evita di proseguire nella ricerca.

Panizzi ammette che l'unica cosa logica da fare sarebbe stata quella più semplice: tornare da Sir Harris Nicolas e chiedere di correggere il modulo, o quantomeno di scriverla in modo intelligibile ai più. E questo sarebbe stato un comportamento giusto nei confronti anche degli altri lettori perché se sono gli addetti a correggere gli errori dei lettori,

¹⁶ Panizzi 1846, p.3.

¹⁷ Ivi, p. 8-9.

allora si torna agli aspetti negativi del precedente sistema.

Non essendo accaduto ciò, ed essendo l'addetto appena entrato in servizio e desideroso di soddisfare il lettore, consulta un altro addetto, riescono a decifrare il nome dell'autore e fanno ricerca nel Catalogo, dove ovviamente tutto trovano tranne qualcosa che assomigli a quanto scritto nel modulo da Sir Harris Nicolas. Entra in gioco un terzo addetto, più esperto, che suggerisce la possibilità che il volume richiesto sia stato venduto come duplicato in quanto una copia è presente nella Royal Library. Il quarto addetto chiamato in causa, in servizio alle Royal Collection dubita, correttamente, che il volume chiesto dall'utente sia quello di cui stavano parlando i tre citati sopra. La storia non è ancora finita, perché a quel punto i tre decidono di guardare il catalogo a disposizione del pubblico della sala per cercare di capire quale fosse il volume, ma senza risultato. Sir Harris Nicolas, in tutto ciò, si lamenta una volta con – evidentemente – un altro addetto, che con l'aiuto di un collega (si è arrivati a sei persone coinvolte), si fa indicare nel catalogo il libro richiesto e, risolto l'arcano, promette di farlo avere in cinque minuti all'ormai (supponiamo) furioso Sir Harris Nicolas, che infatti se ne va, ma lascia il biglietto della richiesta sul tavolo, cosa che consentirà quindi a Panizzi di vederlo. La meticolosa disamina fatta da Panizzi degli errori presenti nella "card" presentata da Sir Harris Nicolas è un esempio di chiarezza espositiva, forse ironia, e soprattutto attenzione alla gestione della biblioteca nel suo insieme.

Un esempio: Panizzi, una volta esposta tutta la rocambolesca vicenda, afferma che l'unico lettore che avrebbe avuto il diritto di lamentarsi, ma non lo fece, sebbene abbia considerato il ritardo nella consegna "insolito", sarebbe stato Mr. Fairholt, che voleva semplicemente dare una occhiata a un'opera per correggere delle bozze che aveva portato con sé, e che l'aveva richiesta correttamente. L'attesa insolita è di circa mezz'ora, mentre, come si è detto, sei persone stavano perdendo il loro tempo alla ricerca del libro chiesto da Sir Harris Nicolas.

La seconda parte del testo è rappresentata dallo scambio epistolare Panizzi-Harris Nicolas. Se letto con un po' di leggerezza è assoluta-

mente delizioso.

Qual è però il focus di tutto questa discussione, alla fine? Di certo non il risentimento di un lettore che ha dovuto perdere tempo prezioso per ottenere un libro, altrimenti le biblioteche sarebbero stipate di pamphlet redatti da bibliotecari scocciati e utenti ancor più infastiditi (sebbene non molti di essi sarebbero disposti a entrare nel merito della gestione di una biblioteca e del suo catalogo, cosa che invece Sir Harris Nicolas parrebbe non disdegnare) e neppure le giuste rimozioni di chi deve garantire un servizio a tutti gli utenti della biblioteca, e si trova quindi ingiustamente accusato di creare disservizi. La questione di fondo è in parte la gestione della sala di lettura di una grande biblioteca e delle modalità con cui agli utenti viene chiesto di presentare le domande per ottenere i volumi in lettura, ma in sostanza si sta parlando di gestione delle biblioteche, di flussi di lavoro, di catalogazione e di educazione degli utenti. Insomma, si sta facendo biblioteconomia. E la si sta facendo in poche pagine, grazie alla competenza e alla chiarezza d'intenti che sottende l'operato di Panizzi.

La chiusura della prima parte è sintomatica del carattere di Panizzi e delle sue convinzioni: «In the course of the Correspondence, Sir. N. H. Nicolas endeavoured to drag me into a controversy about Catalogues, and a variety of other points connected with the Library. I did not feel disposed to enter into a profitless discussion with such an adversary. In the *Spectator*, too, he has indulged in making assertions, and passing sentence on every thing which he assumes that I ever done, or now do. I shall not defend myself, except before a competent judge. Whenever an inquiry, which I have courted, (Letters No. IV and V.) and still court, and from which Sir Nicholas Harris Nicolas has shrunk, and will shrink, shall take place, either before the Trustees, or before any "higher authority" whatever, I will prove, what I stated in my Letter No. XI, that no reliance can be placed on his opinions and assertions. I shall take no further notice, either of anything that Sir N. Harris Nicolas may say, or of any anonymous attack whatsoever».¹⁸

¹⁸ Ivi, p.17.

La faccenda non si chiude certo con questo pamphlet. Quello stesso anno, infatti, Sir Harris Nicolas pubblica l'opuscolo *Animadversions on the library and catalogues of the British Museum. A reply to Mr. Panizzi's statement; and a correspondence with that officer and the trustees*: 87 pagine di irritata polemica. Dalla seconda parte del titolo si può evincere che fare il trustee del British Museum evidentemente comportava il mantenimento di fitte corrispondenze e un notevole impegno nella scrittura delle medesime.

Va ricordato che Sir Harris Nicolas si era occupato in precedenza di problemi relativi all'accessibilità e ai costi degli archivi pubblici, cercando di favorire l'apertura degli archivi stessi e di ridurre le spese della Record Commission da lui giudicata troppo costosa: anche in questo caso la prima cosa che viene sottolineata è la questione economica: l'istituzione è gestita male e i soldi pubblici sono sprecati (non manca una stoccata ai «well paid Functionaries»). Non è dato però sapere i motivi specifici di queste affermazioni.

«It has long been my opinion that the Regulations by which the Readers obtain books in the British Museum, are extremely inconvenient [...] I made no effort, however, on the subject [...] Two circumstances have lately compelled me to depart from that resolution».¹⁹

In altre parole, il problema che viene presentato da Panizzi nel suo opuscolo, il ritardo nella consegna del quinto volume richiesto, è forse la famosa goccia che fa traboccare il vaso.

«This information induced me to examine the specimen of the new Catalogue, afforded by the first volume, on which much time and a large part of the Parliamentary grants have been expended». E il fatto che il nuovo catalogo richiederà molti anni prima di essere completato (1854).

Nel suo pamphlet Sir Harris Nicolas presenta gli articoli pubblicati in un primo tempo su *The Spectator*, una risposta a quanto affermato

¹⁹ Nicolas 1846, p. 4.

da Panizzi in *On the supply...*, la corrispondenza intercorsa con Panizzi e quella con i Trustees.

In poche parole, Sir Harris Nicolas (che molto probabilmente era geloso dell'influenza dell'esule italiano)²⁰ si lamenta:

- delle modalità di gestione della sala di lettura e delle regole per richiedere i libri;

- del catalogo; come afferma Battles, Sir Harris Nicolas «is concerned about more than the catalog's delayed publication, its cumbrous weight, or its ultimate complexity: he is afraid that it will make the reader do more work».²¹

- di Panizzi nello specifico, non solo per le sue incapacità gestionali (a detta di Sir Harris Nicolas) ma anche per una velata forma di “razzismo” verso l'italiano che ha raggiunto quella posizione.

La capacità di Sir Harris Nicolas nell'argomentare sta soprattutto nel toccare la questione economica, l'orgoglio nazionale, e la semplicità che a suo avviso risiedeva nel metodo precedentemente adottato per la richiesta dei libri, e nell'organizzazione del precedente catalogo. La fiducia che i Trustees ripongono in Panizzi è dettata solo dall'influenza di quest'ultimo e dalla loro incompetenza.

La lettura del testo fa sì che sembri davvero una questione di semplicità d'uso e comodità del lettore contro l'inutile complessità voluta da Panizzi. Una lettura più approfondita (fatta oltretutto oltre un secolo dopo) non può invece che confermare le ragioni di Panizzi, su tutte le questioni affrontate (tranne quella economica, su cui si tace per scarsa conoscenza).

Molto istruttiva è la parte (non breve) in cui Sir Harris Nicolas attacca Panizzi in quanto italiano, senza negare troppo che il cuore del problema sia quello; e in effetti non lo è in toto, ma sicuramente gioca un ruolo non secondario nell'attacco, strizzando l'occhio ai sentimenti nazionalistici dei lettori.

«It may be proper to say a few words to account for the allusion

²⁰ Battles 2003.

²¹ Ivi, p. 108.

which occurs to Mr. Panizzi's being an Italian. I admit frankly, that his misconduct is to me, an Englishman, the more unpalatable, from the fact that the offending functionary is a Foreigner. I admit as frankly, that I think it is discreditable to the Country, and disgraceful to British literature, that a Foreigner should fill a post which belongs by moral right and national feeling to some Englishman who has earned it by great literary merit. But when, through very extraordinary influence, a Foreigner is placed in such an Office, let him, from common prudence, if not from a sense of common propriety, imitate as far as he can, the candour and straight-forward habits of the people among whom he lives, and by whom he is paid. Let him act with becoming modesty ; and strive by conciliatory manners, by a desire to meet their wishes, and to supply their wants, to make the literary men of England forget that he has usurped a valuable appointment, which belongs, justly, to one of themselves».²²

La polemica di Nicolas, come accennato, non si limita alla gestione della sala di lettura. Nicolas è molto disturbato anche dal nuovo catalogo. Moltissimo. Come prima cosa, dai tempi lunghi di realizzazione. Il fatto che il nuovo catalogo non sarà pronto prima del 1854 crea molto disagio, a quanto dice chi scrive, poiché da una veloce disamina delle acquisizioni e del catalogato, mancheranno 160.000 opere. Sarebbe quindi possibile trovare un modo per velocizzare il lavoro su «this monster Catalogue»? (e secondo Panizzi la risposta è ovviamente no). Rincarare la dose «Neither the exotic capriccios of a Librarian, nor the pedantic whims of a Trustee should be allowed to delay its progress; and what the Public requires, in the first instance at least, is simply a practical Catalogue, having the titles or authors' names placed in alphabetical order, and not a Catalogue formed upon so abstruse a plan as to require ninety-one rules for its construction; most, if not all, of which rules, occupying five folio pages, must be committed to memory, before any person can be aware under what

²² Nicolas 1846, p.7-8.

head he will find even the commonest book in our language».²³

Segue una lunga disamina delle regole e dei punti in cui, secondo l'autore, queste sono tanto astruse quanto complicate e capaci di creare solo confusione nei lettori.

Ma non basta. I lettori sono, oltretutto, obbligati a usarlo, il catalogo, viste le nuove regole imposte da Panizzi per la richiesta dei volumi: «The system introduced by the present Keeper of the Printed Books is, to require every person who wants any work, to fill up the annexed form».²⁴ Si tratta della scheda presentata sopra.

Sottilmente Nicolas afferma che «To compel a Reader to fill up the present tickets is, in fact, to impose upon him a duty which belongs to the paid servants of the Public; for the trouble is transferred from the librarians to the Readers. But the trouble thus given to the Readers is very much greater than would be required of the attendants in the Library; because from habit, and constant reference to the Catalogue, &c, the librarians ought to be able to ascertain where any book may be found, in a tenth part of the time which it takes a Reader to find its place in the Catalogue, and to copy its title, date, &c».²⁵

Si vede che la questione dei disservizi è strettamente legata alla questione catalografica, e una delle cose interessanti di tutto ciò è vedere come questioni squisitamente biblioteconomiche e catalografiche diventino oggetto di articoli su giornali, pamphlet, e di una commissione, che si trova a interrogare moltissimi testimoni per cercare di venire a capo della situazione. Inoltre, la lettura è costante fonte di divertimento anche per un non addetto ai lavori; non mancano sottintesi, insinuazioni, frecciate e attacchi veri e propri. Il punto non è tanto notare quanto Nicolas fosse irritato dalla situazione della biblioteca, dalle nuove regole per la sala di lettura, da Panizzi stesso, ma quanto la tematica catalografica fosse sentita, discussa, considerata centrale per il buon funzionamento della biblioteca, e in ultima analisi quan-

²³ Ivi, p. 18.

²⁴ Ivi, p. 29.

²⁵ Ivi, p. 30.

to un utente della biblioteca si considerasse sufficientemente colto e informato da permettersi di entrare nei dettagli della sua creazione e organizzazione, cosa che infatti viene fatta e, in aggiunta, come un giornale quale *The Spectator* pubblicasse ben tre articoli nel giro di pochi mesi dedicati all'argomento.

Il catalogo diventa quindi, inevitabilmente, uno dei temi principali della Royal Commission. A parte il Report, che contiene dettagliati resoconti sul catalogo, sono interessanti le «minutes of evidence» che riportano nel dettaglio le discussioni. Questo perché consentono di capire come coloro che sono stati chiamati a testimoniare affrontano l'argomento, e quindi permettono di avere un'idea di come le questioni catalografiche fossero considerate da persone colte del periodo.

Per dare l'idea, nel pamphlet di Nicolas la parola “catalogo” ricorre 102 volte, e “cataloghi” 17, per un totale di 119 ricorrenze, su 87 pagine. Nel testo del *Report* invece, “catalogo” ricorre 6470 volte, “cataloghi” 773 – ma va ricordato che si parla di catalogo in riferimento a tutte le collezioni del British Museum e non solo al catalogo dei libri a stampa; “Panizzi” ricorre 1168 volte.

Per tornare ad *Animadversions*, Harris Nicolas non è lieve nei commenti al nuovo catalogo a stampa e alle Regole in particolare: «It must therefore be inferred that the “rules” adopted for its compilation meet Mr. Panizzi's entire approbation, (even if the plan be not his own) or why did he not state that they were inexpedient? and that he has as much assistance as he wishes for is evident, or he would have asked for more. Could the learned Keeper of the Printed Books have been laughing at the Trustees; or did he intend to insult the common sense of the country which has had the honour of adopting him?». ²⁶ Egli è perfettamente al corrente della situazione catalografica non proprio ideale presso il British Museum, ma la soluzione di Panizzi trova la sua completa disapprovazione. «The absolute want of a new printed Catalogue which shall include every book in the Library, is therefore so obvious and so imperative, that no one can doubt that it ought

²⁶ Ivi, p. 16.

to be completed at the earliest possible moment. Neither the exotic capriccios of a Librarian, nor the pedantic whims of a Trustee should be allowed to delay its progress ; and what the Public requires, in the first instance at least, is simply a practical Catalogue, having the titles or authors' names placed in alphabetical order, and not a Catalogue formed upon so abstruse a plan as to require ninety-one rules for its construction ; most, if not all, of which rules, occupying five folio pages, must be committed to memory, before any person can be aware under what head he will find even the commonest book in our language». ²⁷ Insomma, le regole a Harris Nicolas non vanno proprio giù! E si lancia quindi in una disamina del primo volume stampato, commentando con grande disappunto molte delle soluzioni catalografiche adottate, che impediscono il ritrovamento delle opere cercate. In particolar modo disapprova «Annual, see Periodical Publications», e anche volendo è difficile dargli torto nello specifico, visto che la pubblicazione del volume del catalogo contenente la lettera P è posticipata a «data da definire». E quale cosa migliore per supportare le proprie affermazioni se non fare riferimento al senso comune? «Common sense would suggest that the fewer general heads there may be in a large Catalogue the better; and that, in these days of periodical literature, reviews, magazines, and newspapers are sufficiently generic to have each a class of its own. With a similar disregard of simplicity, all the publications of the innumerable Societies and Institutions throughout Europe are placed under the general head of «Academies»». ²⁸ A cui fa seguito una disamina dell'intestazione *Academies*, non priva di continue polemiche. E anche nelle pagine successive non lesina le critiche «We may be told that other Catalogues have been compiled on a similar plan: but such precedents should have been avoided instead of followed ; and if a Catalogue is intended to enable persons to find the books they want with the least possible difficulty or delay, then we assert, without hesitation, that the plan which has been adopted for a

²⁷ Ivi, p. 18.

²⁸ Ivi, p. 19.

Catalogue of an immense collection like that of the British Museum is not merely extremely inconvenient, but that for practical purposes it is perfectly absurd». ²⁹ La disamina delle ‘magagne’ continua, per giungere a livelli molto specifici di analisi delle regole e continua: «We say advisedly, that there is no difficulty in forming and printing a complete alphabetical Catalogue of the Library of the British Museum, which would answer every practical purpose; provided that the plan of the present volume, its ninety-one rules, its eternal cross-references, its “another copy,” “another copy,” and all similar frivolities, be discontinued. It would be far better to print the Catalogue which is now in use in the Reading-room, slightly revised, and completed up to the present time, and to make a classed Catalogue hereafter, than to keep the Public without a new Catalogue until it may please Mr. Panizzi to permit the Trustees to print one». ³⁰

Non manca anche un accenno al problema del catalogo dei manoscritti (sono tutti notoriamente fatti male, tranne forse uno, e per anni gli utenti non potranno vedere i benefici dei lavori in corso per risolvere i difetti stessi) ³¹ – insomma, sempre conferme del fatto che Nicolas è un entusiasta di ciò che accade al British Museum e ha una buona parola per tutti – ma limitiamoci in questa sede al problema del catalogo dei libri a stampa. Come visto anche solo parzialmente, si tratta letteralmente di pagine e pagine di critiche e polemiche, e attacchi all’operato e alla persona di Panizzi.

Tutto ciò non passa inosservato, come si diceva sopra, e l’anno successivo viene nominata una Royal Commission. La Commissione conclude i suoi lavori pochi anni dopo, e nel 1850 viene pubblicato il *Report*. Il *Report* occupa 44 delle 823 pagine totali; le altre sono dedicate alle *Minutes of evidence*. Da pagina 13 a pagina 29 il report si occupa del department of printed books, e il catalogo è uno dei temi principali, insieme alla sala di lettura: «we have now to approach a

²⁹ Ivi, p. 21.

³⁰ Ivi, p. 27.

³¹ Ivi, p. 39.

department presenting topics for consideration, to which, of all those involved in our inquiry, the attention of the public has perhaps been most directed. Among these are the Catalogue of the Printed Books, and the Reading-room».³²

Una disamina dettagliata di quanto stabilito nel Report e delle lunghe testimonianze pro o contro Panizzi sarebbe fuori luogo; basti ricordare che, in poche parole, la Commissione fu alla fine favorevole a Panizzi, nonostante i suoi detrattori fossero numerosi, e critica rispetto all'operato dei Trustees. L'indagine si concluse infatti con l'approvazione dei principi e dei programmi relativi alla politica delle acquisizioni, alla catalogazione e alle trasformazioni degli spazi.

È quindi interessante vedere che anche in questo caso la stampa diede risalto alla questione. Il 29 marzo 1850 *The Times* pubblica un articolo sui risultati a cui è giunta la Royal Commission, e le questioni relative al Department of printed books, e quindi al catalogo, occupano quasi la metà delle poco più di tre colonne totali dell'articolo. Con forse un pizzico di nazionalismo, il giornalista infatti riporta che i commissari una volta finite le audizioni affermano e confermano che «the library of British Museum is the best regulated in the world: the books in it are faithfully guarded, and the public more promptly accommodated with them than in any other»³³. E non solo, nonostante tutte le lamentele ricevute, il giudizio dei commissari su Panizzi e sul suo operato è molto favorevole e, sostanzialmente, tutto ciò che ha proposto va bene e può essere portato avanti («they report throughout most favourably on the acquirements, judgment and abilities of Mr. Panizzi»)³⁴. Insomma, le innovazioni apportate da Panizzi pare che funzionino, e siano davvero a beneficio del pubblico.

Anche per quanto riguarda la questione catalogografica, l'articolo non lesina i dettagli: dopo una disamina degli strumenti messi a disposizione del pubblico, dal «Seven Volume Octavo Catalogue» alla pub-

³² Report 1850, p.13.

³³ Times 1850, p. 7.

³⁴ Ibidem.

blicazione del primo volume del nuovo catalogo a stampa, presenta tutte le iniziative che verranno intraprese, e riporta la pressoché totale adesione dei commissari alle idee di Panizzi a cui viene dato mandato di procedere come meglio ritiene.

Come accennato sopra, al primo volume pubblicato nel 1841 non ne seguì nessun altro. Il lavoro sul catalogo continuò in forma manoscritta, anche senza Panizzi, promosso nel 1856. Solo nel 1881 vide la luce il primo volume di un nuovo catalogo a stampa, completato nel 1900 (in 393 parti), con un supplemento di 44 parti pubblicate fra il 1900 e il 1905. Il sistema di catalogazione progettato da Panizzi rimase vigente per i successivi 75 anni (pur con qualche modifica importante nel 1880). Quanto detto nel *Report* della Royal Commission da William Richard Hamilton non può che essere la conclusione di questo breve pezzo: «10469. (Lord Wrottesley) You would have left, therefore, almost the whole matter in the discretion of Mr. Panizzi? – Yes; he was a professional man, and we were only amateurs».³⁵

³⁵ Report 1850, p. 774.

IMMAGINI

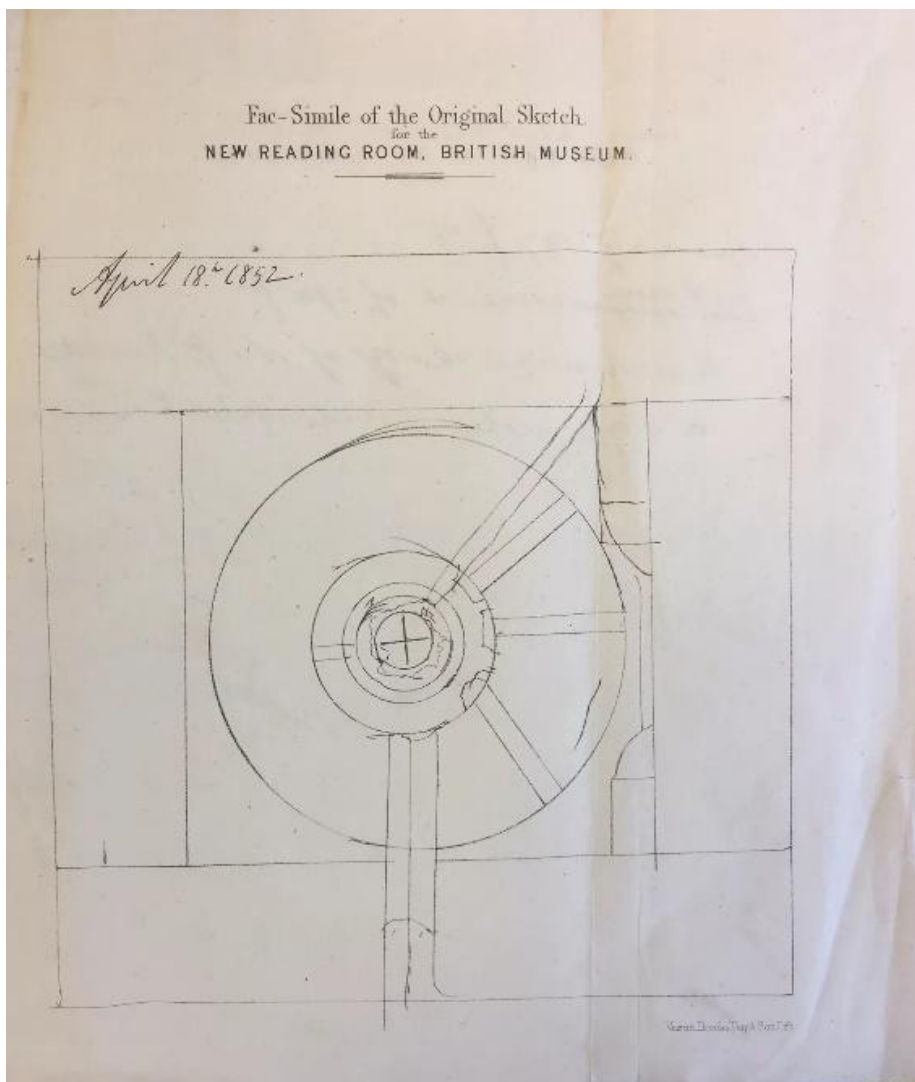


Fig. 1.

Una bozza della Reading room disegnata da Panizzi nel 1852
(immagine tratta da <https://blog.britishmuseum.org/the-round-reading-room-at-the-british-museum/>)

Press Mark.	Title of the Work wanted.	Size.	Place.	Date.

(Date) _____ (Signature).

Please to restore each volume of the Catalogue to its place, as soon as done with.

Esempio di “scheda” a stampa per la richiesta dei libri, p. 5
(immagine tratta da: Panizzi, *On the supply*, p. 11)

Press Mark.	Title of the Work wanted.	Size.	Place.	Date.
581 ⁱ	Bartholomew's History of the Kings of France	8.	for	1704

(Date) 10 May 1704 *N. Harris* (Signature)

Please to restore each volume of the Catalogue to its place, as soon as done with.

Now the attention of those who take an interest in
this matter is particularly requested to the following

Fac-simile della scheda consegnata da Nicholas Harris
(immagine tratta da: Panizzi, *On the supply*, p. 11)

Bibliografia

- Battles 2003 = Matthew Battles, *Library. An unquiet history*, New York-London, W.W. Norton & Company, 2003.
- Biagetti 2001 = Maria Teresa Biagetti, *Teoria e prassi della catalogazione nominale: i contributi di Panizzi, Jewett e Cutter*, Roma, Bulzoni, 2001.
- Chaplin 1987 = A. H. Chaplin, *GK: 150 years of the General Catalogue of printed books in the British Museum*, Aldershot, Scolar, 1987.
- Nicolas 1846 = Nicholas Harris Nicolas, *Animadversions on the library and catalogues of the British Museum. A reply to Mr. Panizzi's statement and a correspondence with that officer and the Trustees*, London, Bentley, 1846.
- Panizzi 1846 = Antonio Panizzi, *On the supply of printed books from the library to the reading room of the British Museum*, London, Charles Whittingham, 1846.
- Report 1850 = *Report of the Commissioners appointed to inquire into the constitution and government of the British museum; with minutes of evidence*. London, William Clowes and sons, 1850.
- Times 1850 = *The Times*, Friday, march 29, 1850.

Abstract

L'articolo analizza la disputa fra Panizzi e Nicolas in merito alle innovazioni proposte dal bibliotecario italiano alla biblioteca del British Museum. Le innovazioni introdotte da Panizzi riguardano principalmente la gestione della sala di lettura e le regole per il nuovo catalogo a stampa dei libri a stampa della biblioteca del British Museum.

Catalogazione; Antonio Panizzi; British Museum; Regole di catalogazione

The paper analyzes the dispute between Panizzi and Nicolas regarding the innovations proposed by the Italian librarian at the British Museum library. The innovations introduced by Panizzi mainly concern the management of the reading room and the rules for the new printed catalog of the printed books of the British Museum library.

Cataloguing; Antonio Panizzi; British Museum; Cataloguing rules